

CRONO AL GIRO: PANTANI SI FIDA TROPPO DELLA SUA «PELATA» (MA E' SOLO A 2/100 DAL RIVALE)

Il Pirata non usa il casco e Jalabert finisce in rosa

Gianni Romeo
inviato ad ANCONA

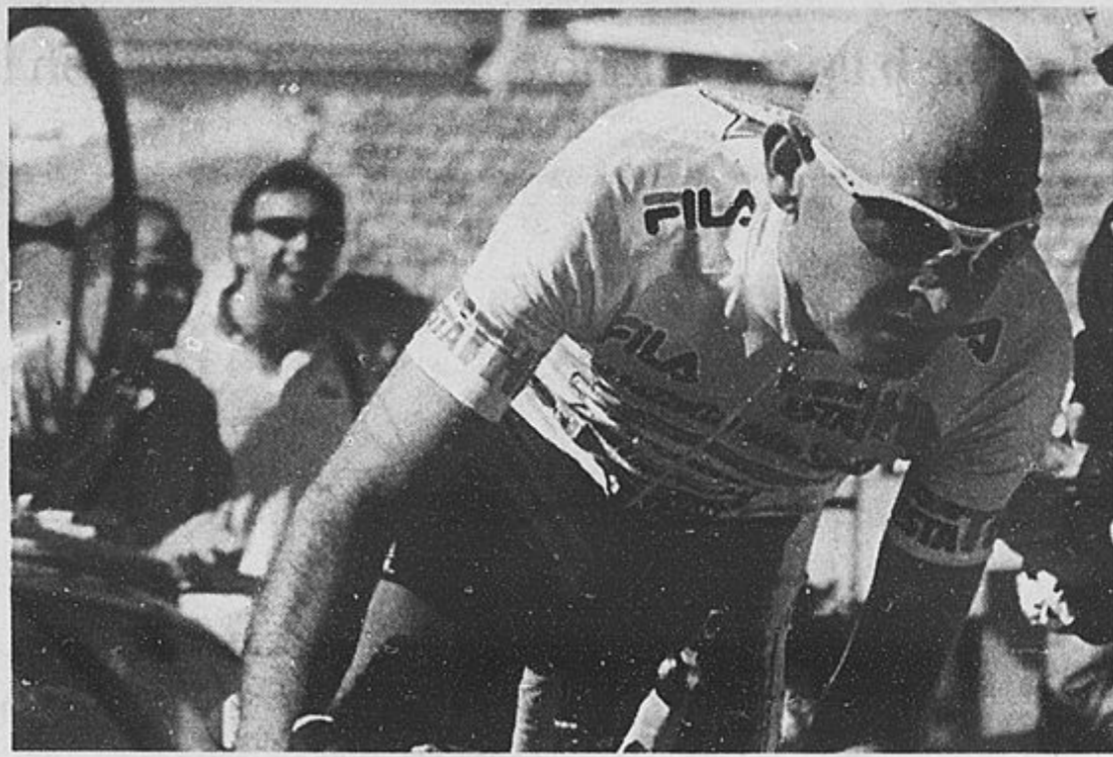
Se Marco Pantani non fosse troppo innamorato della sua pelata luccicante stamane sarebbe ripartito da Ancona con la Maglia Rosa sulle spalle? La domanda è legittima. Ieri nella gara a cronometro disputata sulle strade del Conero ha perso il primato per due soli centesimi. Jalabert l'ha staccato di 55 secondi (il francese ha vinto la tappa, Marco si è classificato terzo dopo Gonchar), altrettanti ne aveva Pantani di vantaggio in classifica. Pari.

Una maglia rosa per due? Non è prevista, al Giro, la coabitazione. Per cui il tempo impiegato ieri dai due rivali è stato analizzato con la lente d'ingrandimento. E 2/100 appunto hanno giocato a favore del francese, anche se nella classifica ufficiale Jalabert e Pantani sono a pari tempo.

Pantani ieri non aveva avvolto la testa con la solita bandana, per meglio scivolare nell'aria. Ma, a differenza di Jalabert e di quasi tutti gli al-

tri, non ha nemmeno indossato il casco aerodinamico che fa somigliare i ciclisti a dei centauri. Ecco perché la domanda che abbiamo posto all'inizio non è del tutto oziosa. Il casco sarebbe bastato, per difendere la maglia rosa? Abbiamo posto il quesito a Jalabert, uno che se ne intende perché usa volentieri l'aggeggiato, ma la sua risposta è stata di quelle alla Catalano: «Spesso dà vantaggi, qualche volta potrebbe essere d'intralcio». Pantani, che è un perfezionista e che ha portato con sé cinque bici solo per la cronometro, una diversa dall'altra a seconda del vento o del tipo di percorsi, trascura invece il casco fidandosi troppo della sua pelata. Così ha perso.

Ma tutto sommato forse gli va bene così, anche se ieri si è difeso con accanimento e non è sembrato affatto uno che volesse disfarsi di un fastidioso primato. Ma ora potrà disputare le tappe d'avvicinamento verso il Cuneese prima, le Dolomiti poi, giocando da attaccante, non da difensore. E chi conosce lo spirito indomito del Pirata sa che questa è la tattica che gli riesce meglio.



Pantani ieri si è impegnato, ma gli piace più «giocare» all'attacco che in difesa, aspettando le grandi montagne al Giro

ALL'INTERNO

MOTOMONDIALE

- ✓ Nel GP di Francia 1° LOCATELLI
- ✓ Capirossi e Biaggi cadono
- ✓ Valentino stop all'ultimo giro

BIONDI a pagina 37

PALLAVOLO

- ✓ TREVISO vince il suo quarto scudetto
- ✓ Poi partirà la grande rivoluzione

CONDIO a pagina 37

lunedì sport



LA STAMPA 24 Maggio 1999 25

Il campionato '98-99 si conclude con il sedicesimo trionfo dei rossoneri: inutile successo laziale sul Parma

ZAC & MILAN

uno scudetto al primo colpo

Franco Badolato
inviato a PERUGIA

E' la sua festa. La festa di un tranquillo uomo di provincia che fa centro nella grande società, impone il suo senso della misura, le sue idee, all'interno della squadra più scudettata degli Anni 90. Alberto Zaccheroni apre con il botto, trovando una dimensione inattesa. Come Sacchi e Capello, suoi predecessori sulla panchina rossonera, vince al primo tentativo e lascia il segno.

Cesenatico, Riccione, Baracca Lugo, sembrava un percorso da vacanze al mare con Christian De Sica and company. Poi Venezia e Udinese, in mezzo il Bologna. Gli incontri, ma anche gli scontri, con presidenti non facili. Però, sempre in una dimensione defilata, un po' lontano dal mondo che conta.

Un'estate fa, Zaccheroni Alberto da Meldola, 46 anni appena compiuti, ha avuto il coraggio di uscire dal guscio, di puntare davvero forte al tavolo da poker, di entrare nel grande gioco: «Stare in Paradiso, ho scelto di lottare, vincere qualcosa. Lasciare Udine e non ottenere nulla, quello sa-

«Ho messo ottimismo in questa impresa. Il girone di ritorno è stato fantastico. Vecchi e giovani hanno rialzato la testa. Abbiati, un emblema»

rebbe diventato un problema. Invece... Mi lusinga entrare in bacheca come Sacchi e Capello, sulle ali di un debutto mille volte stupendo. Ringrazio il dottor Berlusconi, il vice presidente Galliani, lo staff dirigenziale che ha avuto fiducia in me. Io ho messo l'ottimismo, fin dal via non mi piaceva quel Milan in terza fascia nei pronostici. Avevo intravisto che si poteva lavorare bene. Fortunato? Anche, ma non diventi un'etichetta. Non l'ha perso la Lazio questo scudetto, l'ha vinto il Milan».

Dal 27 febbraio la squadra che ieri si è appuntata lo scudetto sulle maglie non ha più conosciuto l'onta della sconfitta. «Nessuno si rende conto che cosa significa vincere in Italia fino a quando ciò non avviene. Forse, per questo è più bello. Siamo partiti così e così, tutti dicevano che giocavamo a nascondino, eppure abbiamo girato a quota trenta punti, una situazione ideale per essere considerati in corsa. Ma per superare tutti ne abbiamo dovuti conquistare quaranta di punti nel fantastico girone di ritorno. E vincere sette volte nelle ultime sette gare per aver ragione dell'ultima resistenza, quella di una Lazio encomiabile, che merita l'onore delle armi».

La svolta, secondo Zaccheroni, è venuta a Torino, appena due settimane fa: «Il secondo tempo contro la Juventus, quello mi ha convinto che la squadra aveva la personalità per reggere la tensione, per farcela». La differenza, sostiene ancora Zaccheroni, l'ha fatta il pareggio della Lazio a Firenze: «Senza quel mezzo passo falso...».

Ancora emozionato («E' difficile rendere le mie sensazioni in questi primi minuti di festa») Zaccheroni cerca di spiegare perché il Milan è arrivato al successo rinascendo praticamente sulle ceneri di una squadra che sembrava destinata a non poter recitare, almeno per quest'anno ancora, un ruolo di primo piano.

«Dedico - dice - la vittoria ai giocatori. Alla vecchia guardia, che ha dato qualcosa in più sul piano dell'esperienza. Ai giovani, che hanno portato entusiasmo. Gli "anziani" sono stati capaci di rialzare la testa, di dare l'esempio. E i nuovi sono riusciti a inserirsi superando le difficoltà d'ambientamento in una squadra e in una piazza dove le pressioni sono davvero enormi. Abbiati è l'emblema. Un freddo. Gli ho detto di prendere questo successo come un punto di partenza. Può migliorare, davanti a sé ha solo Buffon. Costacurta è l'altro polo. Lui, così abituato ai successi, era il più nervoso, il più teso in mattinata. Sentiva questa ultima partita. Io stesso non ho saputo fino a mezzogiorno dove mettere le mani, che cosa fare. Poi ho preso i giocatori e siamo andati a passeggio insieme, nel parco dell'albergo che ci ospitava».

Zaccheroni, forse, non lo sa ma quel posto, denominato Bosco di Perugia, è anche conosciuto da queste parti come la «Casa del Diavolo». E se non fosse nato per caso, questo scudetto?



Bravo Zaccheroni: il tecnico, 46 anni, ha vinto come Sacchi e Capello lo scudetto nella prima stagione alla guida del Milan

Il tecnico della Lazio è un «caso»

Eriksson il gentile eterno perdente

Marco Ansaldo
inviato a ROMA

Da quando lo chiamarono in Italia, quattordici anni fa, nella vita di Sven Goran Eriksson sono cambiate, oltre all'età, due cose: il conto in banca, che si è irrobustito, e la compagnia della vita, che è un'avvocatesca romana. Almeno nel privato l'esistenza gli si è fatta più frizzante. Nel pubblico invece è rimasto il solito, vecchio Eriksson: disponibile, gentile, di un'intelligenza mai fuori dalle righe. E perdente.

A lui non piace che glielo ricordino ma se, come diceva Trapattoni, lo scudetto è la misura per valutare una carriera, perché richiede una tensione emotiva e tecnica più lunga di qualsiasi Coppa, il tonfo che si è concretizzato ieri abbassa il punteggio dell'allenatore svedese.

Come in quel primo anno alla Roma, Eriksson ha perso in dirittura di arrivo e gli è stata fatale la

Per Eriksson ieri ancora una sconfitta sul filo di lana



penultima giornata: allora non conchiusse una strepitosa rimonta, questa volta ha subito il sorpasso facendosi rimontare dal Milan. Al dunque, frana. Persino alla Sampdoria, che era squadra di buona mediocrità, i suoi campionati si infossavano mentre ne aspettava il decollo.

Che sia sfortuna o un elemento del Dna non si riesce a sapere. Cominciamo a propendere per il secondo anche perché la sua Lazio aveva, col Parma, l'organico più completo. Non è bastato. Mentre avevano alle spalle il vento giusto, Eriksson e i suoi si sono arenati.

Dovrà rifletterci e, se serve, rinunciare a quel fairplay che ieri l'ha portato a dire, davanti a tutti: «Facciamo i complimenti al Milan». I tifosi l'hanno fischiate.

SFIDA PER L'EUROPA

Doppio spareggio con l'Udinese

Il cuore della Juve per salire in Uefa

Fabio Vergnano
TORINO

E spareggio sia. A un certo punto visti i risultati di Udinese e Roma pareva perfino che la Juve potesse entrare in Uefa senza gli straordinari, ma l'illusione è stata breve: secondo logica i bianconeri dovranno conquistare l'Europa radunando le forze residue e provando a battere i friulani cui in campionato hanno tolto 4 punti su 6.

Ma come arriva la squadra di Ancelotti alla doppia sfida di fine mese? Non è più una Juve brillante, ma una squadra provata da una stagione che ha messo a dura prova le gambe e i nervi degli ormai ex campioni d'Italia. Però Ancelotti è sicuro che da qualche parte le energie per evitare la sciagura dell'Intertoto salteranno fuori. La Juve ha la volontà e il dovere di provarci in ogni modo per dare un senso almeno parziale a un'annata che ha segnato la fine di un ciclo vincente.

Ancelotti incita i suoi a conquistare il posto Uefa



SERIE B

Pari a Treviso, ora la volata finale

Il Toro in Veneto ritrova la fiducia

Bruno Bernardi
inviato a TREVISO

Il Veneto porta buono al Toro, uscito imbattuto anche a Treviso dopo aver vinto e pareggiato al Bentegodi, rispettivamente con il Chievo e il Verona. E' un punto importante perché mette virtualmente fuori corsa il Treviso, ma non dà tranquillità a Mondonico in quanto il distacco dalle inseguitrici è sempre minimo: una lunghezza sul Lecce, due sul Pescara e la Reggina, tre sull'Atalanta e il Brescia, quattro sul Treviso.

Il tecnico, alla vigilia, chiedeva sei punti per arrivare a 64, la quota promozione. Ne mancano 5 e andranno conquistati soprattutto in casa, a cominciare da domenica con un Brescia rilanciato dalla netta vittoria sul Ravenna. Poi ci sarà la trasferta di Andria, con una squadra ancora in lotta per la salvezza, e infine lo «spareggio» con la Reggina. Cinque punti sono potenzialmente alla portata dei gra-

Mondonico: cinque punti per tornare in serie A



nata apparsi tonificati, nei muscoli e nella mente, dopo il ritiro a Pieve di Soligo. Nello sprint conta avere buoni ricambi e una buona riserva di energia. Il Toro ha dimostrato di possedere anche se dovrà soffrire, come la sua gente che ieri non l'ha lasciato solo.

I 1500 fedelissimi sono tornati a casa più sereni poiché hanno visto Bonomi e Ferrante che, scesi in campo convalescenti da infortuni, hanno saputo stringere i denti. E Sommesse, Artistico e Sanna non hanno fatto rimpiangere Lentini, Tricarico, squalificati, e Asta, cui Mondo ha concesso di rifiutare un tempo e mezzo in panchina. Lentini si è riposato e cercherà di fare la differenza. E ci sono un Sommesse e un Artistico in più per questo tritico che vale la serie A.

TUTTI I VERDETTI

PARTECIPERANNO ALLA CHAMPIONS LEAGUE

MILAN	70
Campione d'Italia	
LAZIO	69
FIorentina	56
PARMA	55

PARTECIPERANNO ALLA COPPA UEFA

ROMA	54
qualificato	
JUVENTUS	54
oppure	
UDINESE	54
spareggio	
la perdente fa l'Intertoto	
INTER	46
oppure	
BOLOGNA	44
spareggio	

PARTECIPERANNO ALL'INTERTOTO

BARI	42
oppure	
VENEZIA	42
spareggio	
oltre la perdente di Juventus-Udinese	
CAGLIARI	41
PIACENZA	41
PERUGIA	39

RETROCEDONO IN SERIE B

SALERNITANA	38
SAMPDORIA	37
VICENZA	33
EMPOLI	20

N.B. Oggi verranno effettuati i sorteggi per gli spareggi (andati giovedì 27 e venerdì 28, ritorno domenica 30 e lunedì 31); inter-Bologna si giocherà il 27, ritorno al Dall'Ara il 30). Lo spareggio Bari-Venezia si è reso necessario per la rinuncia di Inter e Bologna che hanno liberato un posto all'Intertoto: questa competizione comincerà il 3 luglio per la perdente tra veneti e pugliesi e il 17 luglio per la perdente di Juve-Udinese.